

I politici mettono le mani sul Dna. Letteralmente. Ed è una buona cosa. Succede oggi a Roma, presso il Laboratorio di Microscopia del Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo dell'università La Sapienza. Nel corso di tre giornate, dal 13 al 15 ottobre, organizzate da Barbara Pollastrini, coordinatrice del settore donne dei Ds, con Luigi Agostini del Cespe e con l'Open Lab di Carlo Alberto Redi.

Finora a mettere direttamente le mani sul Dna, a verificare come si preparano e si studiano al microscopio cellule e tessuti, come si realizza una fecondazione in vitro, come si estrae il Dna da un nucleo cellulare e come lo si clona in milioni di copie con la tecnica della PCR, erano stati - presso il "laboratorio aperto" che Carlo Alberto Redi coi suoi collaboratori hanno attrezzato all'università di Pavia, portandolo poi spesso in giro per l'Italia - giornalisti, magistrati, cittadini comuni. È la prima volta che a entrare nel "laboratorio aperto" di Redi sono i politici nella loro veste propria, di politici.

Non si tratta, solo, di un evento inedito. Ma, come dicevamo, anche di una buona cosa. Perché intervengono direttamente nel rapporto tra scienza e politica. Un rapporto oggi decisivo non solo per lo sviluppo della scienza, ovvero della cultura che più di ogni altra informa di sé la nostra società (e non sarebbe davvero poca cosa), ma decisivo anche e soprattutto per lo sviluppo della democrazia.

Benché importante e, anzi, decisivo, il rapporto tra scienza e politica è troppo spesso sottovalutato o, comunque, ridotto al solo problema della politica della ricerca. In realtà esso è molto più ampio. E dalla sua evoluzione dipende l'evoluzione stessa della nostra società. Per almeno due motivi.

Il primo è che, con lo sviluppo delle scienze biologiche, siamo en-

trati, come qualcuno ha intelligentemente notato, nell'era della riproduzione tecnica dell'uomo. E questo ha straordinari effetti sulla società umana. Ovvero sulla politica. Le biotecnologie hanno il grande pregio di mostrare a tutti che la visione dell'uomo, nell'era della sua riproducibilità tecnica, è diversa tra individui e gruppi. Che viviamo in una società multietnica. E, quindi, affidano alla politica il compito, niente affatto semplice, di organizzarla, questa complessa società multietnica. Tutelando gli interessi dei vari "stakeholders", ovvero di tutti coloro che hanno una posta in gioco. Ma preservando anche il bene comune maggiore: la libertà di ciascuno di vivere secondo i propri orientamenti e convincimenti.

L'agenda politica dei nostri giorni è piena zeppa di declinazioni di questo tema. In Italia centinaia di migliaia di cittadini hanno firmato per i referendum abrogativi della pessima legge sulla fecondazione assistita approvata a inizio anno dalla maggioranza di centrodestra. Negli Stati Uniti le ricerche sulle cellule staminali embrionali divide Kerry da Bush come e forse più dell'Iraq. Alle Nazioni Unite, nei prossimi giorni, l'Assemblea generale discuterà la possibilità di varare una Convenzione internazionale sulla clonazione umana.

Potremmo continuare a lungo.

Letteralmente. Ed è una buona cosa Succede a Roma, presso un Laboratorio dell'università La Sapienza

Il rapporto tra scienza e politica è decisivo per lo sviluppo della scienza, ma anche e soprattutto per lo sviluppo della democrazia

Le mani dei politici sul Dna

PIETRO GRECO

Ma una cosa è certa: da alcuni anni a questa parte le scienze biologiche e, più in generale, le nuove conoscenze scientifiche sono entrate in

forze nella nostra vita sociale e, quindi, nel dibattito politico. Nel Parlamento inglese negli ultimi dieci anni il tempo speso su argomen-

ti "scienza e società" è decuplicato e ammonta, ormai, ai dieci per cento del tempo complessivo.

Un secondo motivo è che il mer-

cato e, soprattutto, la sua logica sono entrati prepotentemente nel mondo della scienza. Quarant'anni fa negli Usa, il paese leader della scienza mondiale, per ogni dollaro "privato" speso in ricerca, ne venivano investiti due "pubblici". Oggi il rapporto è invertito: per ogni dollaro "pubblico" ve ne sono "due" privati. Ciò comporta un enorme flusso aggiuntivo di fondi per la ricerca. Ma anche una ricerca meno orientata agli interessi generali. I medici americani, per esempio, lamentano una mancanza di ricerca nel campo dei farmaci contro le malattie infettive. Una mancanza ingiustificata da un punto di vista medico, ma determinata dagli interessi di mercato.

Ancora una volta, la politica è chiamata a governare il rapporto tra scienza e mercato. Perché senza la tutela forte degli interessi generali, la comunità scientifica rischia di smarrire i suoi valori fondanti e, soprattutto, la società paga prezzi altissimi.

Nei giorni scorsi l'European Group on Life Sciences (EGLS), riunito in seduta plenaria a Bruxelles, ha denunciato, attraverso il suo presidente Victor de Lorenzo, il gap crescente tra le conoscenze genetiche e la rivendicazione dei diritti di proprietà tra America del Nord ed Europa. Un gap foriero di subalterità tecnologica ed economica. Nel-

le medesime ore circa 4.500 uomini di scienza di tutta Europa hanno inviato una petizione ai governi dei 25 paesi dell'Unione per chiedere maggiore attenzione alla ricerca di base e riaffermare l'obiettivo di Lisbona (3% del Pil in ricerca). Ecco, oggi la conoscenza scientifica è decisiva negli equilibri culturali, sociali, economici e (ahimè) anche militari del mondo. Ancora una volta la politica è chiamata a governare questi processi.

Il primo passo che i politici devono compiere per poter governare la società nell'era della riproducibilità tecnica dell'uomo, della società multietnica (e, quindi, multiculturale) e della ricomposizione degli equilibri tecnoscientifici planetari è acquisire coscienza che il problema esiste. Che c'è un nodo, democratico, da sciogliere. Non a tutti è chiaro, soprattutto qui in Italia.

Il secondo passo è, come chiedeva Carlo Flamigni giorni fa sull'Unità, acquisire competenze su ciò intorno a cui si è chiamati a decidere. Non è che i politici debbano diventare degli specialisti. Ma, se vogliono fare buone scelte, devono conoscere gli elementi fondamentali degli argomenti scientifici che si affacciano sulla loro agenda. Portando "la politica in laboratorio", l'iniziativa del Cespe, in collaborazione con l'Open Lab di Pavia, con l'università La Sapienza e con il Centro per la Comunicazione e la Ricerca, ha il merito sia di concentrare l'attenzione sui temi scientifici di grande impatto sociale sia di iniziare il processo di approfondimento tecnico di questi argomenti. Nella prospettiva di creare una "democrazia cognitiva" in cui le nuove conoscenze da un lato non siano viste come un pericolo, ma come un'opportunità, e dall'altro non siano fonte di nuove disuguaglianze, ma servano a promuovere, come proponeva il politico Francis Bacon già quattrocento anni fa, il benessere dell'intera umanità.



segue dalla prima

Roba da matti

In esso infatti sono previste:

- a- leggi bicamerali a prevalenza della Camera dei Deputati;
- b- leggi bicamerali a prevalenza del Senato sedicente federale;
- c- leggi a competenza paritaria semplice;
- d- leggi a competenza paritaria Camera-Senato, ma elaborate da una Commissione paritetica, che espropria la funzione dei singoli parlamentari;
- e- leggi di attuazione del programma di governo, in cui la riappropriazione del potere legislativo da parte della camera politica è affidata al Governo con un coinvolgimento aberrante del presidente della Repubblica.

Nel labirinto, il taumaturgico filo di Arianna per fuoriuscire, se possibile, dalla paralisi della circolarità

del percorso legislativo, è affidato ai presidenti delle due camere e ad un comitato paritetico, che nello snodo del sistema dovrebbe decidere insindacabilmente.

Da ultimo, in omaggio all'inventato principio, per il quale non iudicatum sed lex facit quadrata rotundum, campeggia, come clausola finale risolutiva di ogni possibile difficoltà, il divieto per i disegni di legge di contenere disposizioni relative a materie per cui si dovrebbero applicare procedimenti diversi.

Non solo i presidenti delle camere e i membri del comitato paritetico, che si immagina saranno affiancati da uno stuolo di tecnici nella selezione del percorso legislativo da assegnare alle proposte di legge, ma anche ogni singolo parlamentare dovrà esercitarsi, pena la inammissibilità della sua iniziativa, nello slalom gigante della definizione delle frontiere delle materie.

È una clausola che farebbe inorgogliare don Ferrante di manzoniana memoria, poiché si ispira alla logica

dell'assurdo, per la quale una questione che non si sa e non si può risolvere è superata attraverso la sua negazione.

Come vuole la logica, quella semplice e quella dei contrari; come manifesta ogni accadimento umano e naturale, volontario o accidentale; come insegna l'esperienza della vita familiare, sociale, economica, culturale, morale, italiana e mondiale, le materie, come insieme di fenomeni ed eventi, di assiomi e di relazioni, come spazio giuridico autonomo e separato, non esistono in natura e sono il prodotto di convenzioni semantiche, indefinibili nelle loro frontiere.

Ogni materia, definita astrattamente per nomen (istruzione, salute, previdenza, diritti civili, diritti sociali, immigrazione, politica estera, confessioni religiose, ordine pubblico, sicurezza, lavoro, qualità alimentare, infrastrutture, territorio, trasporto, comunicazione e si potrebbe continuare elencando tutto il catalogo dei nomina iuris contenuti nell'

art. 117 della Costituzione) è competenza e connessa con altre materie.

Per comprendere la dimensione della interconnessione fra le materie e quindi l'evanescenza e la labilità delle classificazioni terminologiche sono sufficienti pochi esempi.

Una qualsiasi disciplina del diritto alla salute contiene inevitabilmente disposizioni espresse o riferenziali con i diritti civili e le prestazioni sociali essenziali, con la sicurezza, la qualità alimentare, l'ordinamento e la polizia amministrativa, la sicurezza e la tutela del lavoro.

La disciplina della ricerca scientifica e tecnologica rimanda naturalmente alla tutela dell'ambiente, all'ordinamento civile - diritti e brevetti - alla sicurezza del lavoro, all'organizzazione amministrativa, allo status professionale, ai rapporti con l'istruzione, la formazione e l'università. E che dire poi del governo del territorio, che investe urbanistica, edilizia, diritto amministrativo, diritto civile, diritto penale? E che dire delle comunicazioni e della emittenza in ambi-

to regionale separate dalla comunicazione nazionale quasi che si possano separare i cieli di Lombardia e di Emilia, di Basilicata e Calabria?

La Corte costituzionale ha avvertito, già nelle poche fattispecie sottoposte al suo esame, la dimensione lessicale, logica, giuridica dell'indifinità delle frontiere di ogni singola materia accertando concretamente l'esistenza della loro trasversalità.

Le materie, nella loro natura "trasversale", esprimono che la linea di confine fra materie statali e materie regionali non può essere fissata una volta per tutte ma è mobile, di modo che emergono costanti dubbi di interpretazione. Le materie statali trasversali, avendo, come rileva la Corte, capacità espansiva, incrociano inevitabilmente altre materie di competenza regionale. Le difficoltà di definire il punto di congiunzione fra le leggi riguarda poi sia il settore delle materie concorrenti sia il settore delle materie esclusive.

In sostanza la conflittualità nel sistema delle fonti è data dalla man-

ca nel nostro ordinamento di una clausola generale di supremazia della competenza statale.

Questo è stato il limite della riforma del Titolo V, cui oggi, dopo l'esperienza compiuta, non si pone rimedio ma che, anzi, viene esasperato fino a condurre il sistema nella totale confusione e ingovernabilità.

Riprendendo dunque la riflessione manzoniana sulla clausola finale, si giunge alla esaltazione radicale della logica dell'assurdo.

"In rerum natura" diceva don Ferrante, "non vi sono che due generi di cose: sostanze ed accidenti; e se io provo che il contagio non può essere né l'uno né l'altro, avrò provato che non esiste, che è una chimera".

Nelle leggi, dicono i costituenti del centro destra, non vi sono che materie esclusive o concorrenti e se io proibisco le materie trasversali e le interconnessioni fra le materie avrò dimostrato che esse non esistono.

Le leggi, dunque, ancorché logi-

ca, buon senso ed esperienza indichino che le materie siano trasversali l'una all'altra, non debbono contenere disposizioni appartenenti all'una o all'altra materia, quando ciascuna di esse, per essere definita esclusiva o concorrente, comporti un diverso procedimento legislativo e una diversa competenza delle Camere.

Posto il divieto delle materie trasversali, come don Ferrante ha provato che la peste non è né sostanza né accidenti, il nostro elevato costituente ha dimostrato che nel mondo reale e giuridico le materie trasversali non esistono.

Salvo poi ad accorgersi, per dirla con Manzoni, che, "his fretus, vale a dire su questi bei fondamenti", il sistema delle fonti soccomberà nella totale confusione e ingovernabilità, proprio come don Ferrante "che non prese alcuna precauzione contro la peste; gli s'attaccò; andò a letto a morire come un eroe di Metastasio, prendendosi la peste".

Antonio Soda

Angelo Oliva e la memoria della sinistra

GIORGIO NAPOLITANO

Troppe vicende e figure del passato - del "vissuto collettivo" della sinistra italiana e segnatamente del Pci - rischiano di scivolare nell'ombra della rimozione e dell'ignoranza, nel modo più freddo e ingiusto per le persone, nel modo più sbagliato per la comprensione dei processi storici che condizionano ancora il nostro presente. Ma non sarebbe giusto, in special modo, lasciar passare la dolorosa notizia della scomparsa di Angelo Oliva senza un ricordo più attento, al di là delle parole di cordoglio.

Angelo è morto, non ancora anziano, nella sua terra, dove si era ritirato, lontano dai luoghi - Roma e Bruxelles - del suo impegno politico e istituzionale e, per lungo tempo, della sua vita, delle sue relazioni umane. Era stato attivo nel Pci in Val d'Aosta e in Piemonte, ma ebbe i ruoli più significativi nella direzione della Federazione giovanile comunista e soprattutto nell'apparato centrale del partito. Il suo contributo fu prezioso in seno alla "Sezione esteri" del Pci negli anni '70. Ed è venuto il momento di reagire a rappresentazioni sbrigative e false di quelle stanze di Botteghe Oscure, in cui si sarebbero solo recepite le posizioni e le direttive sovietiche: in quegli anni, sotto la direzione di Sergio Segre, ma con il convinto apporto di Angelo, la Sezione esteri fu un crogiuolo di idee e iniziative nuove, sia pur tra pesanti resistenze e difficoltà: si aprirono le strade dei rapporti con il socialismo europeo, in particolare con la socialdemocrazia tedesca, si svilupparono atteggiamenti sempre più critici, all'insegna di una marcata autonomia, verso il partito comunista sovietico e verso altri partiti

comunisti, anche europei. Quella maturazione di esperienze, quell'avvio di relazioni internazionali nuove per il Pci, fu poi prezioso per l'assunzione e lo svolgimento da

parte di Angelo del più importante incarico, quello di segretario del gruppo comunista ed appartenenti nel Parlamento europeo. Nella breve fase transitoria del Gruppo della sinistra euro-

pea, e nell'approdo, infine, al Gruppo socialista, la presenza operosissima, la combattività politica, la visione aperta e lungimirante di Angelo Oliva - accanto ai presidenti, Gianni Cervetti e

Luigi Colajanni - risultarono decisive. Il riconoscimento di quel suo ruolo, del prestigio che si era conquistato, della simpatia che aveva suscitato nelle relazioni con i rappresentanti di altre forze della sinistra europea, gli valsero nel gennaio 1993 il titolo di Segretario generale aggiunto del gruppo socialista.

Non si può, ormai da tempo, non convenire sul giudizio di un'evoluzione lenta, contrastata, faticosa del Pci verso le sponde del socialismo democratico europeo: ma tale giudizio nulla può togliere al valore del lavoro e della battaglia di quanti cercarono di rendere più spedito e sicuro quel cammino. E Angelo fu uno di loro, non tendendo certo a sacrificare il patrimonio migliore della storia del Pci di cui si sentiva partecipe, ma preoccupandosi di evitarne un fatale isterilimento.

L'uomo era riservato, schivo, anche un po' borbottone e chiuso. Ma io che come altri ho potuto contare sulla schiettezza e sulla qualità della sua collaborazione - quando fui responsabile della Sezione di organizzazione del Pci, quando venni eletto per la prima volta al Parlamento europeo e anche successivamente nello svolgimento di tutte le mie missioni internazionali - io che come altri ho potuto contare sulla sua lealtà, sul suo spirito critico e sul suo stimolo per andare avanti nella direzione giusta, sento di dovergli rivolgere, un po' a nome di tanti, il più affettuoso omaggio. È stato uno splendido compagno e un autentico amico, di cui ci mancheranno anche l'ironia, i momenti di buon umore, la confidenza e la sensibilità umana.

<h2 style="text-align: center;">l'Unità</h2> <p style="text-align: center;">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p style="text-align: center;">Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p style="text-align: center;">Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p style="text-align: center;">Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p style="text-align: center;">  Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 </p>		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	Stampa: Sabs s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A., Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoad Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.M. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550		
La tiratura de l'Unità del 12 ottobre è stata di 136.433 copie		